

FRATELLI DELLE SCUOLE CRISTIANE

PROVINCIA ITALIA

Il Visitatore Provinciale

Viale del Vignola, 56 00196 – Roma

Tel. 06/326.001.09 - Fax 06/326.291.35 - Cell. 339.895.82.62

E-mail: donato.petti@tiscali.it - Sito: www.lasalleitalia.it

Roma, 22 novembre 2007

Circ. n. 12/07

*Ai Fratelli Direttori, ai Fratelli
Ai Coordinatori Educativi e Didattici
Alle altre componenti della Famiglia Lasalliana*

**OGGETTO: IMPULSO ALLA COLLABORAZIONE TRA CONSACRATI E
LAICI NELLA SCUOLA CATTOLICA**

Carissimi,

il 20 novembre u.s. la Congregazione per l'Educazione Cattolica ha presentato alla stampa il nuovo Documento *“Educare insieme nella scuola cattolica - Missione condivisa di persone consacrate e fedeli laici”*, alla cui stesura ha partecipato il **prof. Roberto Zappalà**, *Responsabile scolastico dell'Istituto “Gonzaga” di Milano*.

A nome della Provincia, ho inviato a Roberto un messaggio di vive felicitazioni.

Il documento, indirizzato ai fedeli laici ed alle persone consacrate che condividono la stessa missione educativa nella scuola, intende completare il binomio *Il Laico cattolico testimone della fede nella scuola* e *Le persone consacrate e la loro missione nella scuola. Riflessioni e orientamenti*. Suo obiettivo è quello di offrire degli spunti di riflessione sulla missione educativa condivisa da persone consacrate e da fedeli laici nella scuola cattolica. L'idea che l'esperienza educativa della scuola cattolica venga “pensata e costruita” sulla comunione è alla base del documento vaticano.

Comunione nella scuola cattolica all'interno e all'esterno: è questa la chiave degli orientamenti del Dicastero, consapevole del moltiplicarsi, nella società attuale, di punti di riferimento sempre meno condivisi, dell'individualismo e del relativismo morale.

L'esperienza educativa della scuola cattolica viene pensata e costruita come un'esperienza di comunione. Un'esperienza che non s'improvvisa ed, anzi, richiede

maturità ecclesiale nei rapporti tra consacrati e laici. Soprattutto, richiede un cammino di formazione per entrambi.

A queste inquietudini, il documento vuole rispondere in tre parti. In primo luogo, **“La comunione nella missione educativa”** sottolinea la base teologica e antropologica della “comunione”. Trasformare in realtà questa specificità della scuola cattolica richiede la promozione tra i consacrati e i laici della *spiritualità della comunione*, sottolinea il documento, che dedica la seconda parte a **“Un cammino di formazione per educare insieme”**.

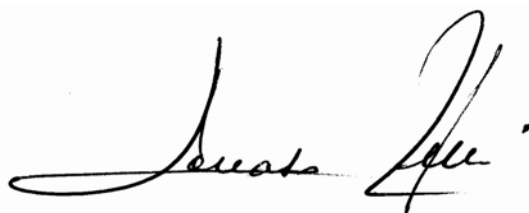
Per questo, le indicazioni del dicastero sottolineano la necessità della **formazione “professionale”** – con la capacità di compiere una sintesi tra competenze professionali e motivazioni educative –, della **“formazione teologica e spirituale”** – che deve accogliere e armonizzare il contributo specifico di consacrati e laici – e della **“formazione allo spirito di comunione per educare”**.

La chiave è che la scuola cattolica si rende così promotrice di una **“cultura della comunione”**, trasmettendo la cultura non come mezzo di potere, ma come capacità di comunione e di accoglienza degli uomini, degli eventi e delle cose.

Questo itinerario conduce, nella terza sezione, a **“La comunione per aprirsi agli altri”**. Difatti, “la scuola cattolica partecipa della missione della Chiesa e la Chiesa – come ha ribadito il papa Benedetto XVI – non è mai fine a se stessa: esiste per mostrare Dio al mondo, esiste per gli altri”.

L’augurio è che il nuovo Documento ecclesiale, che intende incoraggiare e sostenere tutti i soggetti coinvolti nella grande avventura dell’educazione cristiana, costituisca concretamente per tutti i Lasalliani in Italia, un’occasione privilegiata per un rinnovato entusiasmo nell’impegno educativo, vissuto nella Missione condivisa.

Cordialmente

A handwritten signature in black ink, appearing to read "Donato Petti". The signature is fluid and cursive, with a large initial 'D' and 'P'.

Fratel Donato Petti

Roma, 22 novembre 2007

CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA

Educare insieme nella scuola cattolica - Missione condivisa di persone consacrate e fedeli laici

Introduzione

1. L'evoluzione repentina e talora contraddittoria del nostro tempo suscita sfide educative che interpellano il mondo della scuola. Esse inducono a trovare risposte adeguate non solo al livello dei contenuti e dei metodi didattici, ma anche sul piano dell'*esperienza comunitaria* che caratterizza l'azione educativa. La rilevanza di queste sfide traspare dal contesto di *complessità sociale, culturale e religiosa* in cui crescono in concreto le giovani generazioni, ed influenza significativamente il loro vissuto. Si tratta di fenomeni ampiamente diffusi, quali il disinteresse per le verità fondamentali della vita umana, l'individualismo, il relativismo morale e l'utilitarismo, che permeano soprattutto le società ricche e sviluppate. Ad essi si aggiungono i rapidi cambiamenti strutturali, la globalizzazione e l'applicazione delle nuove tecnologie al campo dell'informazione che incidono sempre di più nella vita quotidiana e nei percorsi formativi. Inoltre, con il processo di sviluppo, cresce il divario tra paesi ricchi e paesi poveri ed aumenta il fenomeno delle migrazioni, accentuando la diversità delle identità culturali nello stesso territorio con le relative conseguenze concernenti l'integrazione. In una società ad un tempo globale e diversificata, locale e planetaria, che ospita diversi e contrastanti modi di interpretare il mondo e la vita, i giovani sono posti di fronte a differenti proposte di valori o disvalori sempre più stimolanti, ma anche sempre meno condivise. A ciò si aggiungono le difficoltà derivate da problemi di stabilità della famiglia, da situazioni di disagio e di povertà, che creano un senso diffuso di disorientamento sul piano esistenziale ed affettivo in un periodo delicato della loro crescita e maturazione, esponendoli al pericolo di essere "sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina" (Ef 4, 14).

2. In questo contesto, diventa particolarmente urgente offrire ai giovani un percorso di formazione scolastica la quale non si riduca alla fruizione individualistica e strumentale di un servizio solo in vista di un titolo da conseguire. Oltre all'apprendimento delle conoscenze, occorre che gli studenti facciano un'esperienza di forte condivisione con gli educatori. Per la felice realizzazione di questa esperienza, gli educatori devono essere interlocutori accoglienti e preparati, capaci di suscitare e orientare le energie migliori degli studenti verso la ricerca della verità e del senso dell'esistenza, una positiva costruzione di sé e della vita nell'orizzonte di una formazione integrale. Del resto "non è possibile [...] una vera educazione: senza la luce della verità" (1).

3. Tale prospettiva interpella tutte le istituzioni scolastiche, ma ancor più direttamente la scuola cattolica, la quale presta costantemente attenzione alle istanze formative della società, in quanto "il problema dell'istruzione è sempre stato strettamente legato alla missione della Chiesa" (2). A questa missione la scuola cattolica partecipa, come vero soggetto ecclesiale, con il servizio educativo, vivificato dalla verità del Vangelo. Essa, infatti, fedele alla sua vocazione, si presenta "come luogo di educazione integrale della persona umana attraverso un chiaro progetto educativo che ha il suo fondamento in Cristo" (3), orientato ad operare una sintesi tra fede, cultura e vita.

4. Il progetto della scuola cattolica è convincente solo se realizzato da persone profondamente motivate, perché testimoni di un incontro vivo con Cristo, nel quale soltanto "trova vera luce il mistero dell'uomo" (4). Persone che, dunque, si riconoscono nell'*adesione personale e comunitaria* al Signore, assunto come fondamento e costante riferimento della relazione inter-personale e della collaborazione reciproca tra educatore ed educando.

5. L'attuazione di una vera *comunità educativa*, costruita sulla base di valori progettuali condivisi, rappresenta per la scuola cattolica un compito impegnativo da realizzare. Infatti, la presenza in essa di allievi, come pure di insegnanti, provenienti da contesti culturali e religiosi differenti richiede un impegno di discernimento e di accompagnamento accresciuto. L'elaborazione di un progetto condiviso diventa un appello imprescindibile che deve spingere la scuola cattolica a qualificarsi come luogo di esperienza ecclesiale. La sua forza connettiva e le potenzialità relazionali derivano da un quadro di valori e da una *comunione di vita* radicati nella stessa appartenenza a Cristo e nel riconoscimento dei valori evangelici, assunti come norme educative, spinte motivazionali ed insieme mete finali del percorso scolastico. Certamente il grado di partecipazione potrà essere diversificato in ragione della propria storia personale, ma ciò esige dagli educatori la disponibilità per un impegno di formazione ed autoformazione permanente, in rapporto ad una scelta di valori culturali e di vita, da rendere presenti nella comunità educativa (5).

6. La Congregazione per l'Educazione Cattolica, dopo aver già trattato in due rispettivi documenti i temi dell'identità e della missione del laico cattolico e delle persone consacrate nella scuola, nel presente documento, considera gli aspetti pastorali relativi alla collaborazione tra fedeli laici e consacrati (6) nella medesima missione educativa. In essa, si incontrano la scelta dei fedeli laici di vivere il compito educativo "come una vocazione personale nella Chiesa e non solo come l'esercizio di una professione" (7) e la scelta delle persone consacrate, in quanto chiamate "a vivere i consigli evangelici e a portare l'umanità delle beatitudini nel campo dell'educazione e della scuola" (8).

7. Questo documento si pone in continuità con testi precedenti della Congregazione per l'Educazione Cattolica riguardanti l'educazione e la scuola (9) e tiene chiara-

mente conto delle differenti situazioni in cui si trovano le istituzioni scolastiche cattoliche nelle diverse regioni del mondo. Esso intende richiamare l'attenzione su tre aspetti fondamentali che riguardano la collaborazione tra fedeli laici e consacrati nella scuola cattolica: la comunione nella missione educativa, il necessario cammino di formazione alla comunione per la missione educativa condivisa e, infine, l'apertura verso gli altri come frutto della comunione.

I. La comunione nella missione educativa

8. Ogni essere umano è chiamato alla comunione in forza della sua natura creata a immagine e somiglianza di Dio (cfr *Gen 1, 26-27*). Pertanto, nella prospettiva dell'antropologia biblica, l'uomo non è un individuo isolato, ma una *persona*: un essere essenzialmente relazionale. La comunione alla quale l'uomo è chiamato implica sempre una duplice dimensione, cioè verticale (comunione con Dio) e orizzontale (comunione tra gli uomini). Risulta essenziale riconoscere la comunione come dono di Dio, come frutto dell'iniziativa divina compiuta nel mistero pasquale (10).

La Chiesa: mistero di comunione e di missione

9. Il progetto originario di Dio è stato compromesso dal peccato che ha ferito ogni relazione: tra l'uomo e Dio, tra l'uomo e l'uomo. Tuttavia, Dio non ha abbandonato l'uomo nella solitudine e, nella pienezza dei tempi, ha inviato il Figlio suo, Gesù Cristo, come salvatore (11), affinché l'uomo potesse ritrovare, nello Spirito, la piena comunione con il Padre. A sua volta la comunione con la Trinità, resa possibile dall'incontro con Cristo, unisce gli uomini fra di loro.

10. Quando i cristiani dicono *comunione*, si riferiscono al mistero eterno, rivelato in Cristo, della comunione d'amore che è la vita stessa di Dio-Trinità. Allo stesso tempo si dice anche che il cristiano è compartecipe di questa comunione nel corpo di Cristo che è la Chiesa (cfr *Fil 1, 7; Ap 1, 9*). La comunione è, dunque, "essenza" della Chiesa, fondamento e scaturigine della sua missione d'essere nel mondo "la casa e la scuola della comunione" (12), per condurre tutti gli uomini e le donne ad entrare sempre più profondamente nel mistero della comunione trinitaria e, insieme, ad estendere e rinsaldare le relazioni interne alla comunità umana. In questo senso, "la Chiesa è come una famiglia umana, ma è anche allo stesso tempo la grande famiglia di Dio, mediante la quale Egli forma uno spazio di comunione e di unità attraverso tutti i continenti, le culture e le nazioni" (13).

11. Ne consegue, dunque, che nella Chiesa, in quanto *icona dell'amore incarnato di Dio*, "la comunione e la missione sono profondamente congiunte tra loro, si compenetrano e s'implicano mutuamente, al punto che la comunione rappresenta la sorgente ed insieme il frutto della missione: la comunione è missionaria e la missione è per la comunione" (14).

Educare in comunione e alla comunione

12. L'educazione, proprio perché mira a rendere l'uomo più uomo, può autenticamente attuarsi solo in un contesto relazionale e comunitario. Non a caso il primo ed originario ambiente educativo è costituito dalla comunità naturale della famiglia (15). La scuola, a sua volta, si pone accanto alla famiglia come lo spazio educativo comunitario, organico ed intenzionale e ne sostiene l'impegno educativo, secondo la logica della sussidiarietà.

13. La scuola cattolica, che si caratterizza principalmente come comunità educante, si configura come scuola *per la persona e delle persone*. Essa, infatti, mira a formare la *persona nell'unità integrale del suo essere*, intervenendo con gli strumenti dell'insegnamento e dell'apprendimento là dove si formano "i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita" (16). Ma soprattutto coinvolgendola nella dinamica delle relazioni interpersonali che costituiscono e vivificano la comunità scolastica.

14. D'altra parte, questa comunità, in ragione della sua identità e della sua radice ecclesiale, deve aspirare a costituirsi in comunità cristiana, ossia comunità di fede, capace di creare rapporti di comunione, per se stessi educativi, sempre più profondi. Ed è proprio la presenza e la vita di una comunità educativa, nella quale tutti i membri sono partecipi di una comunione fraterna, nutrita dalla relazione vivente con il Cristo e con la Chiesa, che fa della scuola cattolica l'ambito di un'esperienza autenticamente ecclesiale.

Le persone consacrate e i fedeli laici insieme nella scuola

15. "Uno dei frutti della dottrina della Chiesa come comunione, in questi anni è stata la presa di coscienza che le sue varie componenti possono e devono unire le loro forze, in atteggiamento di collaborazione e di scambio di doni, per partecipare più efficacemente alla missione ecclesiale. Ciò contribuisce a dare un'immagine più articolata e completa della Chiesa stessa, oltre che a rendere più efficace la risposta alle grandi sfide del nostro tempo, grazie all'apporto corale dei diversi doni" (17). In tale contesto ecclesiale la missione della scuola cattolica, vissuta da una comunità costituita da persone consacrate e da fedeli laici, assume un significato del tutto particolare e manifesta una ricchezza che occorre saper riconoscere e valorizzare. Questa missione esige, da tutti i membri della comunità educativa, la consapevolezza che un'ineludibile responsabilità nel creare l'originale stile cristiano spetta agli educatori, come persone e come comunità. Richiede da loro di essere testimoni di Gesù Cristo e di manifestare che la vita cristiana è portatrice di luce e di senso per tutti. Come la persona consacrata è chiamata a testimoniare la sua specifica vocazione alla vita di comunione nell'amore (18), per essere nella comunità scolastica segno, memoria e profezia dei valori del Vangelo (19), così anche all'educatore laico è richiesto di realizzare "la sua missione nella Chiesa vivendo nella fede la sua vocazione secolare nella struttura comunitaria della scuola" (20).

16. Ciò che rende davvero efficace questa testimonianza è la promozione, anche all'interno della comunità educativa della scuola cattolica, di quella *spiritualità della comunione* che è stata additata come la grande prospettiva che si spalanca alla Chiesa del terzo millennio. E spiritualità della comunione significa "capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico, dunque, come "uno che mi appartiene"" (21); "capacità della comunità cristiana di fare spazio a tutti i doni dello Spirito" (22) in una relazione di reciprocità tra le varie vocazioni ecclesiali. Anche in quella particolare espressione della Chiesa che è la scuola cattolica, la spiritualità della comunione deve diventare il respiro della comunità educativa, il criterio per la piena valorizzazione ecclesiale delle sue componenti ed il punto di riferimento essenziale per l'attuazione di una missione autenticamente condivisa.

17. Così, nelle scuole cattoliche nate dalle famiglie religiose, dalle diocesi, dalle parrocchie o da fedeli, che oggi annoverano al loro interno la presenza di movimenti ecclesiali, questa spiritualità di comunione dovrà tradursi in un atteggiamento di spiccata fraternità evangelica tra le persone che rispettivamente si riconoscono nei carismi degli Istituti di vita consacrata, in quelli dei movimenti o delle nuove comunità, e negli altri fedeli che operano nella scuola. In questo modo la comunità educativa fa spazio ai doni dello Spirito e riconosce queste diversità come ricchezza. Una genuina maturità ecclesiale, alimentata nell'incontro con Cristo nei sacramenti, consentirà di valorizzare, "sia nelle forme più tradizionali, sia in quelle più nuove dei movimenti ecclesiali [...] una vivacità che è dono di Dio" (23), per l'intera comunità scolastica e per lo stesso percorso educativo.

18. Le associazioni cattoliche di categoria costituiscono un'altra istanza di "comunione", un aiuto strutturato alla missione educativa e sono uno spazio di dialogo tra le famiglie, le istituzioni del territorio e la scuola. Tali associazioni, con le loro articolazioni a livello locale, nazionale e internazionale, sono una ricchezza che reca un contributo particolarmente fecondo al mondo educativo sul piano delle motivazioni e della professionalità. Molte associazioni raccolgono insegnanti e responsabili presenti tanto nella scuola cattolica quanto in altre realtà scolastiche. Grazie al pluralismo delle appartenenze, esse possono svolgere un'importante funzione di dialogo e di cooperazione tra istituzioni diverse, ma accomunate dalle medesime finalità educative. Queste realtà associative sono chiamate a tenere conto del mutare delle situazioni, adeguando così la loro struttura ed il loro modo di operare, per continuare ad essere una presenza efficace ed incisiva nel settore educativo. Esse devono anche intensificare la collaborazione reciproca, soprattutto per garantire il raggiungimento degli obiettivi comuni, nel pieno rispetto del valore e della specificità di ciascuna associazione.

19. È, inoltre, di fondamentale importanza che il servizio svolto dalle associazioni tragga impulso dalla piena partecipazione all'attività pastorale della Chiesa. Alle Conferenze Episcopali ed alle loro espressioni continentali è affidato un ruolo pro-

motore per valorizzare le specificità di ciascuna associazione, favorendo ed incoraggiando un lavoro più coordinato nel settore scolastico.

II. Un cammino di formazione per educare insieme

20. Educare le giovani generazioni in comunione ed alla comunione, nella scuola cattolica, è impegno serio che non s'improvvisa. Esso deve essere opportunamente preparato e sostenuto mediante un progetto di formazione, iniziale e permanente, capace di cogliere le sfide educative del momento presente e di fornire gli strumenti più efficaci per poterle affrontare, nella linea della missione condivisa. Ciò implica negli educatori una disponibilità all'apprendimento e allo sviluppo delle conoscenze, al rinnovamento e all'aggiornamento delle metodologie, ma anche alla formazione spirituale, religiosa ed alla condivisione. Nel contesto odierno questo è particolarmente richiesto per rispondere alle istanze che vengono da un mondo in continuo e veloce cambiamento, nel quale diviene sempre più difficile educare.

Formazione professionale

21. Uno dei requisiti fondamentali dell'educatore della scuola cattolica è il possesso di una solida formazione professionale. La scadente qualità dell'insegnamento, dovuta all'insufficiente preparazione professionale o all'inadeguatezza dei metodi pedagogici, si ripercuote inevitabilmente a danno dell'efficacia della formazione integrale dell'educando e della testimonianza culturale che l'educatore deve offrire.

22. La formazione professionale dell'educatore non solo implica un vasto ventaglio di competenze culturali, psicologiche e pedagogiche, caratterizzate da autonomia, capacità progettuale e valutativa, creatività, apertura all'innovazione, attitudine all'aggiornamento, alla ricerca e alla sperimentazione, ma esige anche la capacità di far sintesi tra competenze professionali e motivazioni educative, con una particolare attenzione alla disposizione relazionale oggi richiesta dall'esercizio sempre più collegiale della professionalità docente. Del resto, nelle attese degli alunni e delle famiglie, l'educatore viene visto e desiderato come un interlocutore accogliente e preparato, capace di motivare i giovani a una formazione completa, di suscitare e orientare le loro energie migliori verso una positiva costruzione di sé e della vita, di essere un testimone serio e credibile della responsabilità e della speranza di cui la scuola è debitrice verso la società.

23. La continua e accelerata trasformazione, che tocca l'uomo e la società del nostro tempo in tutti i campi, produce il rapido invecchiamento delle conoscenze acquisite ed esige nuove attitudini e metodi. All'educatore è richiesto un costante aggiornamento riguardo ai contenuti delle materie che insegna e ai metodi pedagogici che utilizza. La vocazione di educatore esige una capacità pronta e costante di rinnovamento e di adattamento. Pertanto, non è sufficiente raggiungere solo inizialmente un buon livello di preparazione, occorre, invece, mantenerlo ed elevarlo, in un cammino di formazione permanente. Inoltre, la formazione permanente, per la va-

rietà degli aspetti che abbraccia, esige una costante ricerca personale e comunitaria delle sue forme di realizzazione, nonché un percorso formativo condiviso ed alimentato anche dallo scambio e dal confronto tra educatori consacrati e laici della scuola cattolica.

24. La sola cura dell'aggiornamento professionale in senso stretto, non è sufficiente. La sintesi tra fede, cultura e vita che gli educatori della scuola cattolica sono chiamati a realizzare, si attua, infatti, "attraverso l'integrazione dei diversi contenuti del sapere umano, specificato nelle varie discipline, alla luce del messaggio evangelico e attraverso lo sviluppo delle virtù che caratterizzano il cristiano" (24). Ciò esige negli educatori cattolici la maturazione di una particolare sensibilità nei confronti della persona da educare per sapere cogliere, oltre alla domanda di crescita in conoscenze e competenze, anche il bisogno di crescita in umanità. Questo richiede agli educatori di dedicarsi "all'altro con le attenzioni suggerite dal cuore, in modo che questi sperimenti la loro ricchezza di umanità" (25).

25. Per questo, agli educatori cattolici è necessaria "anche e, soprattutto, la "formazione del cuore": occorre condurli a quell'incontro con Dio in Cristo che susciti in loro l'amore e apra il loro animo all'altro", così da fare del loro impegno educativo "una conseguenza derivante dalla loro fede che diventa operante nell'amore (cfr *Gal* 5, 6)" (26). Infatti, anche "la cura dell'istruzione è amore" (*Sap* 6, 17). Solo così, essi potranno portare il loro insegnamento ad essere una scuola di fede, una trasmissione cioè del Vangelo, come richiesto dal progetto educativo della scuola cattolica.

Formazione teologica e spirituale

26. La trasmissione del messaggio cristiano attraverso l'insegnamento implica la padronanza di conoscenze delle verità della fede e dei principi della vita spirituale che richiedono un continuo perfezionamento. Per questo è necessario che gli educatori della scuola cattolica, consacrati e laici, percorrano un adeguato itinerario formativo teologico (27). Ciò aiuta ad articolare meglio l'intelligenza della fede con l'impegno professionale e l'agire cristiano. Insieme alla formazione teologica è necessario che gli educatori coltivino anche la loro formazione spirituale per far crescere il rapporto con Gesù Cristo e configurarsi a lui che è il Maestro. In questo senso, il cammino formativo, tanto dei laici quanto dei consacrati, deve integrarsi nel percorso di costruzione della persona verso una sempre maggiore conformità a Cristo (cfr *Rm* 8, 29) e della comunità educativa attorno a Cristo Maestro. Del resto, la scuola cattolica è consapevole che la comunità che essa costituisce deve continuamente alimentarsi e confrontarsi con le fonti da cui deriva la ragione del suo esistere: la parola salvifica di Dio nella Sacra Scrittura, nella Tradizione, soprattutto liturgica e sacramentale, illuminate dal Magistero della Chiesa (28).

Il contributo dei consacrati alla formazione condivisa

27. Le persone consacrate con la professione dei consigli evangelici manifestano di vivere per Dio e di Dio e divengono testimonianza concreta dell'amore trinitario, perché gli uomini possano avvertire il fascino della bellezza divina. Così il primo ed originale contributo alla missione condivisa è la radicalità evangelica della vita delle persone consacrate. In ragione del loro cammino vocazionale, possiedono una preparazione teologico-spirituale che, incentrata sul mistero di Cristo vivente nella Chiesa, ha bisogno di progredire incessantemente, in sintonia con la Chiesa che cammina, nella storia, verso "la verità piena" (Gv 16, 13). Sempre in questa dinamica squisitamente ecclesiale, le persone consacrate sono invitate a condividere i frutti della loro formazione anche con i laici, soprattutto con quanti si sentono chiamati "a vivere aspetti e momenti specifici della spiritualità e della missione dell'Istituto" (29). In questo modo, gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica impegnate nell'educazione riusciranno ad assicurare l'indispensabile apertura alla Chiesa e a conservare vivo lo spirito delle Fondatrici e dei Fondatori, rinnovando oltretutto un aspetto particolarmente prezioso della tradizione della scuola cattolica. Fin dall'origine, infatti, le Fondatrici e i Fondatori hanno posto una particolare attenzione alla *formazione dei formatori* e ad essa hanno spesso dedicato le energie migliori. Una tale formazione, oggi come allora, è finalizzata non soltanto a consolidare le competenze professionali, ma soprattutto ad evidenziare la dimensione vocazionale della professione docente, favorendo la maturazione di una mentalità ispirata ai valori evangelici, secondo i tratti specifici della missione dell'Istituto. Per tale ragione "sono assai proficui quei programmi di formazione che comprendono corsi periodici di studio e di riflessione orante sul fondatore, sul carisma e sulle costituzioni" (30).

28. In molti Istituti religiosi, la condivisione della missione educativa con i laici esiste da tempo, essendo nata con la comunità religiosa presente nella scuola. Lo sviluppo delle "famiglie spirituali", dei gruppi di "laici associati" o di altre forme che permettono ai fedeli laici di attingere fecondità spirituale ed apostolica al carisma originario, appare come un elemento positivo e di forte speranza per il futuro della missione educativa cattolica.

29. È quasi superfluo osservare che, nella prospettiva della Chiesa-comunione, questi programmi di formazione alla condivisione della missione e della vita con i laici, nella luce del carisma proprio, vanno pensati ed attivati anche dove le vocazioni alla vita consacrata sono numerose.

Il contributo dei laici alla formazione condivisa

30. Anche i laici, mentre sono invitati ad approfondire la loro vocazione come educatori di scuola cattolica, in comunione con i consacrati, sono pure chiamati a fornire al percorso formativo comune il contributo originale ed insostituibile della loro piena soggettività ecclesiale. Ciò comporta, anzitutto, che essi scoprano e vivano nella loro "vita laicale [...] una vocazione specifica e "stupenda" all'interno della

Chiesa" (31): la vocazione a "cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio" (32). In quanto educatori, essi sono chiamati a vivere "nella fede la [loro] vocazione secolare nella struttura comunitaria della scuola, con la maggior qualificazione professionale possibile e con un progetto apostolico ispirato alla fede per la formazione integrale dell'uomo" (33).

31. Giova sottolineare che il contributo peculiare che gli educatori laici possono apportare al cammino formativo, scaturisce proprio dalla loro indole secolare, che li rende particolarmente capaci di cogliere "i segni dei tempi" (34). Essi, infatti, vivendo la loro fede nelle condizioni ordinarie della famiglia e della società, possono aiutare l'intera comunità educativa a distinguere con più precisione i valori evangelici e i controvalori che questi segni racchiudono.

32. Con la progressiva maturazione della loro vocazione ecclesiale, i laici sono resi sempre più consapevoli di partecipare alla stessa missione educatrice della Chiesa. Al contempo, sono spinti a svolgere un ruolo attivo anche nell'animazione spirituale della comunità che costruiscono insieme ai consacrati. "La comunione e la reciprocità nella Chiesa non sono mai a senso unico" (35). Se, infatti, in altri tempi sono stati soprattutto i sacerdoti e i religiosi a nutrire spiritualmente e dirigere i laici, oggi può succedere che siano "gli stessi fedeli laici ad aiutare i sacerdoti e i religiosi nel loro cammino spirituale e pastorale" (36).

33. Nella prospettiva della formazione, i fedeli laici e le persone consacrate, condividendo la vita di preghiera e, nelle forme opportune, anche di comunità, nutriranno la loro riflessione, il senso della fraternità e della dedizione generosa. In questo comune cammino formativo catechetico-teologico e spirituale, possiamo vedere il volto di una Chiesa, che presenta quello di Cristo, pregando, ascoltando, apprendendo, insegnando in comunione fraterna.

Formazione allo spirito di comunione per educare

34. Per la sua stessa natura, la scuola cattolica richiede la presenza e il coinvolgimento di educatori non solo culturalmente e spiritualmente formati, ma anche intenzionalmente orientati a far crescere il loro impegno educativo comunitario in un autentico spirito di comunione ecclesiale.

35. Gli educatori sono chiamati, anche attraverso il percorso formativo, a costruire i loro rapporti, tanto sul piano professionale quanto su quello personale e spirituale, secondo la logica della comunione. Ciò comporta, per ciascuno, l'assunzione di atteggiamenti di disponibilità, di accoglienza e profondo interscambio, di convivialità e vita fraterna all'interno della comunità educativa stessa. La parabola dei talenti (Mt 25, 14-30) può aiutare a capire come ciascuno è chiamato a far fruttificare i suoi doni personali e ad accogliere le ricchezze altrui nella missione educativa condivisa.

36. Del resto, la missione condivisa è arricchita dalle differenze di cui sono portatrici le persone consacrate e i laici, laddove convergono in unità espressioni di carismi diversi. Questi carismi non sono altro che differenti doni con i quali il medesimo Spirito arricchisce la Chiesa ed il mondo (37). Nella scuola cattolica, pertanto, "la reciprocità delle vocazioni, evitando sia la contrapposizione, sia l'omologazione, si colloca come prospettiva particolarmente feconda per arricchire la valenza ecclesiale della comunità educativa. In essa le varie vocazioni [...] sono vie correlative, diverse e reciproche che concorrono all'attuazione piena del carisma dei carismi: la carità" (38).

37. Articolata nella diversità delle persone e delle vocazioni, ma vivificata dal medesimo spirito di comunione, la comunità educativa della scuola cattolica mira a creare rapporti di comunione, per se stessi educativi, sempre più profondi. E, proprio in questo, "esprime la varietà e la bellezza delle diverse vocazioni e la fecondità sul piano educativo e pedagogico che ciò apporta alla vita dell'istituzione scolastica" (39).

Testimonianza e cultura della comunione

38. Tale fecondità si esprime, anzitutto, nella stessa testimonianza offerta dalla comunità educativa. Nella scuola, certamente, l'educazione si dispiega in modo compiuto attraverso l'insegnamento, che è il veicolo attraverso cui si comunicano idee e convincimenti; in questo senso, "la parola è la strada maestra nell'educazione della mente" (40). Ciò non toglie, però, che l'educazione si realizza anche in altre situazioni della vita scolastica. Così gli insegnanti, come ogni persona che vive e lavora in un ambito scolastico, educano, o possono anche diseducare, con il loro comportamento verbale e non verbale. "Centrale nell'opera educativa, e specialmente nell'educazione alla fede, che è il vertice della formazione della persona e il suo orizzonte più adeguato, è in concreto la figura del testimone" (41). "Più che mai ciò esige che la testimonianza, alimentata dalla preghiera, costituisca il contesto onnicomprensivo di ogni scuola cattolica. Gli insegnanti, in quanto testimoni, rispondono della speranza che nutre la loro vita (cfr 1 Pt 3, 15) vivendo la verità che propongono ai loro scolari, sempre in riferimento a Colui che hanno incontrato e la cui certa bontà hanno preso a modello con gioia. Quindi con Sant'Agostino dicono: "Colui che parla e voi che ascoltate riconoscete voi stessi" (*Discorsi*, 23, 2)" (42). Nella comunità educativa, pertanto, lo stile di vita ha un grande influsso, soprattutto se le persone consacrate ed i laici operano insieme, condividendo pienamente l'impegno di costruire, nella scuola, "un ambiente educativo permeato dallo spirito evangelico di libertà e carità" (43). Ciò richiede a ciascuno di apportare il dono specifico della propria vocazione, per costruire una famiglia retta dalla carità e dallo spirito delle beatitudini.

39. Dando testimonianza di comunione, la comunità educativa cattolica è in grado di *formare alla comunione*, la quale, come dono che viene dall'alto, anima il progetto

di formazione alla convivenza e all'accoglienza. Non solo coltiva negli alunni i valori culturali che scaturiscono dalla visione cristiana della realtà, ma anche coinvolge ciascuno di loro nella vita della comunità, dove i valori sono mediati da rapporti interpersonali autentici tra i diversi membri che la compongono e dall'adesione individuale e comunitaria ad essi. In questo modo, la vita di comunione della comunità educativa assume il valore di principio educativo, di paradigma che orienta la sua azione formativa, come servizio per la realizzazione di una cultura della comunione. Perciò, la comunità scolastica cattolica, attraverso gli strumenti dell'insegnamento e dell'apprendimento, "non trasmette [...] la cultura come mezzo di potenza e di dominio, ma come capacità di comunione e di ascolto degli uomini, degli avvenimenti, delle cose" (44). Tale principio informa ogni attività scolastica, la didattica ed anche tutte quelle attività extra-scolastiche quali lo sport, il teatro e l'impegno nel sociale, che favoriscono l'apporto creativo degli allievi e la socializzazione.

Comunità educativa e pastorale vocazionale

40. La missione condivisa vissuta da una comunità educativa di laici e consacrati, con una viva coscienza vocazionale, rende la scuola cattolica un luogo pedagogico favorevole per la *pastorale vocazionale*. Per la sua stessa composizione, infatti, la comunità educativa della scuola cattolica mette in rilievo la diversità e complementarità delle vocazioni nella Chiesa (45), di cui anch'essa è espressione. In questo senso, la dinamica comunitaria dell'esperienza formativa diventa l'orizzonte nel quale l'educando può sperimentare che cosa significhi essere membro della più grande comunità che è la Chiesa. E fare esperienza della Chiesa significa incontrarsi personalmente con Cristo vivente in essa. E "solo nella misura in cui fa una personale esperienza di Cristo, il giovane può comprendere in verità la sua volontà e quindi la propria vocazione" (46). In questo senso, la scuola cattolica si sente impegnata a guidare gli alunni nella conoscenza di se stessi, delle proprie attitudini e delle proprie interiori risorse, per educarli a spendere la vita con senso di responsabilità, come risposta quotidiana all'appello di Dio. Così facendo, la scuola cattolica accompagna gli alunni a consapevoli scelte di vita: a seguire la vocazione al sacerdozio o alla speciale consacrazione, a realizzare la propria vocazione cristiana nella vita familiare, professionale e sociale.

41. Infatti, il quotidiano dialogo e confronto con educatori, laici e consacrati, che offrono una gioiosa testimonianza della propria chiamata, orienterà con più facilità il giovane in formazione a considerare la propria vita come una vocazione, come un cammino da vivere insieme, cogliendo i segni attraverso i quali Dio conduce alla pienezza dell'esistenza. Analogamente, gli farà comprendere come sia necessario saper ascoltare, interiorizzare i valori, imparare ad assumere degli impegni e a compiere delle scelte di vita.

42. In tal modo l'esperienza formativa della scuola cattolica costituisce un formidabile argine contro l'influsso di una diffusa mentalità che induce, soprattutto i più giovani, "a considerare la propria vita come un insieme di sensazioni da sperimentare, anziché come un'opera da compiere" (47). E, al contempo, essa contribuisce a "formare personalità forti, capaci di resistere al relativismo debilitante e di vivere coerentemente le esigenze del proprio battesimo" (48).

III. La comunione per aprirsi agli altri

43. La comunione vissuta dagli educatori della scuola cattolica contribuisce a far sì che tutto l'ambiente educativo sia luogo di una comunione aperta alla realtà esterna e non ripiegata su se stessa. *Educare in comunione ed alla comunione* significa orientare gli studenti a crescere autenticamente come persone, "capaci di aprirsi progressivamente alla realtà e di formarsi una determinata concezione di vita" (49), che li aiuti ad allargare il loro sguardo ed il loro cuore al mondo che li circonda, con capacità di lettura critica, senso di corresponsabilità e volontà d'impegno costruttivo. Due ordini di motivazioni, antropologiche e teologiche, fondano quest'apertura sul mondo.

Fondamenti antropologici e teologici

44. L'essere umano, in quanto persona, è unità di anima e di corpo che, si attua dinamicamente mediante l'apertura di sé alla relazione con l'altro. Costitutivo della persona è *l'essere-con e per-gli altri*, che si attua nell'amore. Ora, è proprio l'amore che spinge la persona a dilatare progressivamente il raggio delle sue relazioni oltre la sfera della vita privata e degli affetti familiari, fino ad assumere il respiro dell'universalità e ad abbracciare - almeno come desiderio - l'umanità intera. Ed in questa medesima spinta è contenuta anche una forte esigenza formativa: l'esigenza, cioè, di imparare a leggere l'interdipendenza di un mondo, che è sempre più assediato dagli stessi problemi di carattere globale, come un segno etico forte per l'uomo del nostro tempo; come un richiamo ad uscire da quella visione dell'uomo che tende a concepire ciascuno come individuo isolato. Si tratta dell'esigenza di formare l'uomo come persona: un soggetto che, nell'amore, costruisce la propria identità storica, culturale, spirituale, religiosa, ponendola in dialogo con altre persone, in una dinamica di doni reciprocamente offerti e ricevuti. Nel contesto della globalizzazione, occorre formare soggetti capaci di rispettare l'identità, la cultura, la storia, la religione e soprattutto le sofferenze e i bisogni altrui, nella consapevolezza che "tutti siamo veramente responsabili di tutti" (50).

45. Questa esigenza assume ulteriore rilevanza ed urgenza, nella prospettiva della *fede* cattolica, vissuta nella *carità* della *comunione* ecclesiale. Nella Chiesa, infatti, luogo di comunione ad immagine dell'amore trinitario, "pulsava la dinamica dell'amore suscitato dallo Spirito di Cristo" (51). Lo Spirito agisce come "potenza interiore" che armonizza il cuore dei credenti col cuore di Cristo e "trasforma il cuore della

Comunità ecclesiale, affinché sia nel mondo testimone dell'amore del Padre" (52). Pertanto, "dalla comunione intra-ecclesiale, la carità si apre per sua natura al servizio universale, proiettandoci *nell'impegno di un amore operoso e concreto verso ogni essere umano*" (53). In questo senso, la Chiesa non è fine a se stessa, esiste per mostrare Dio al mondo; esiste per gli altri.

46. Allo stesso modo, in quanto soggetto ecclesiale, la scuola cattolica si pone come fermento cristiano del mondo: in essa, l'alunno impara a superare l'individualismo e a scoprire, alla luce della fede, di essere chiamato a vivere in maniera responsabile, una specifica vocazione all'amicizia con Cristo e in solidarietà con gli altri uomini. In definitiva, la scuola è chiamata ad essere testimonianza viva dell'amore di Dio tra gli uomini. Peraltro, essa può divenire un mezzo attraverso il quale è possibile discernere, alla luce del Vangelo, ciò che di positivo vi è nel mondo, ciò che occorre trasformare ed anche le ingiustizie che occorre superare. Anche l'accoglienza vigilante dei contributi del mondo nella vita della scuola nutre e favorisce una comunione aperta, particolarmente in alcuni ambiti educativi, quali l'educazione alla pace, al vivere insieme, alla giustizia ed alla fraternità.

Costruttori di comunione aperta

47. La condivisione della medesima missione educativa nella diversità delle persone, delle vocazioni e degli stati di vita è senz'altro un punto di forza della scuola cattolica nella sua partecipazione alla dinamica missionaria della Chiesa, all'apertura della comunione ecclesiale verso il mondo. In quest'ottica, un primo prezioso apporto viene dalla comunione tra laici e consacrati nella scuola.

I laici che, in ragione delle loro relazioni familiari e sociali, vivono immersi nel mondo, possono favorire l'apertura della comunità educativa ad un rapporto costruttivo con le istituzioni culturali, civili e politiche, con le diverse aggregazioni sociali - da quelle più informali a quelle più organizzate - presenti sul territorio. La scuola cattolica assicura la sua presenza sul territorio anche attraverso la collaborazione attiva con le altre istituzioni educative, innanzitutto con i centri cattolici di studi superiori, con i quali condividono un legame ecclesiale speciale, con gli enti locali e le diverse agenzie sociali. Essa, in tale ambito, fedele alla propria ispirazione, contribuisce a costruire una rete di relazioni che aiuta gli alunni a maturare il senso di appartenenza e la stessa società a crescere e svilupparsi in maniera solidale.

Anche le persone consacrate partecipano, come "vero segno di Cristo nel mondo" (54), a quest'apertura all'esterno per condividere i beni di cui sono portatrici. A loro spetta, in particolare, di mostrare che la consacrazione religiosa può dire molto ad ogni cultura, in quanto aiuta a svelare la verità dell'essere umano. Nella testimonianza della loro vita evangelica deve poter emergere che *"la santità è la proposta di*

più alta umanizzazione dell'uomo e della storia: è progetto che ognuno su questa terra può fare proprio" (55).

48. Un altro pilastro della *comunione aperta* è costituito dalla relazione tra la scuola cattolica e le famiglie che l'hanno scelta per l'educazione dei loro figli. Tale relazione si configura come piena partecipazione dei genitori alla vita della comunità educativa, non solo in ragione della loro primaria responsabilità nell'educazione dei figli, ma anche in virtù della condivisione dell'identità e del progetto che caratterizzano la scuola cattolica e che essi devono conoscere e condividere, con interiore disponibilità. Proprio per questo, la comunità educativa individua lo spazio decisivo di collaborazione tra scuola e famiglia nel *progetto educativo*, da far conoscere ed attuare con spirito di comunione, mediante il contributo di tutti, nella distinzione delle responsabilità, dei ruoli e delle competenze. Ai genitori, in particolar modo, spetta di arricchire la comunione attorno a questo progetto, rendendo vivo ed esplicito il clima familiare che deve caratterizzare la comunità educante. Per tale ragione, la scuola cattolica, accogliendo volentieri la collaborazione dei genitori, considera come momento essenziale della propria missione anche un servizio organico di *formazione permanente offerto alle famiglie*, per sostenerle nel loro compito educativo e per promuovere una sempre più stretta coerenza tra i valori proposti dalla scuola e quelli proposti in famiglia.

49. Le associazioni e i gruppi d'ispirazione cristiana, che riuniscono i genitori delle scuole cattoliche, rappresentano un ulteriore ponte tra la comunità educativa e la realtà circostante. Tali associazioni e gruppi possono rinsaldare il legame di reciprocità tra scuola e società, mantenendo la comunità educativa aperta alla più ampia comunità sociale e, al contempo, svolgendo un'azione sensibilizzatrice della società e delle sue istituzioni nei confronti della presenza e dell'azione svolta dalla scuola cattolica nel territorio.

50. Anche sul piano ecclesiale, la comunione vissuta all'interno della scuola cattolica può e deve aprirsi ad uno scambio arricchente nella più ampia comunione con la parrocchia, la diocesi, i movimenti ecclesiali e la Chiesa universale. Ciò implica che i laici (educatori e genitori) ed i consacrati appartenenti alla comunità educativa prendano parte significativamente, anche fuori delle mura della scuola cattolica, alla vita della Chiesa locale. I membri del clero diocesano ed i laici della comunità cristiana locale, che non sempre hanno un'adeguata conoscenza della scuola cattolica, devono riscoprirne come *scuola della comunità cristiana*, un'espressione viva della medesima Chiesa di Cristo alla quale appartengono.

51. La dimensione ecclesiale della comunità educativa della scuola cattolica, se autenticamente e profondamente vissuta, non può limitarsi al rapporto con la comunità cristiana locale. Quasi per naturale estensione, essa tende ad aprirsi sugli orizzonti della Chiesa universale. In questa prospettiva, la dimensione internazionale di molte famiglie religiose offre ai consacrati l'arricchimento della comunione con

quanti condividono la medesima missione nelle più varie parti del mondo. Al tempo stesso, offre la testimonianza della forza viva di un carisma che unisce al di là delle differenze. La ricchezza di questa comunione nella Chiesa universale può e deve essere partecipata, ad esempio attraverso occasioni formative e d'incontro a livello regionale o mondiale, anche ai laici (educatori e genitori) che, nel rispetto del loro stato di vita, condividono la missione educativa dei relativi carismi.

52. Così configurata, la scuola cattolica si presenta come una comunità educativa in cui la comunione ecclesiale e missionaria matura in profondità e cresce in estensione. In essa può essere vissuta una comunione che diviene efficace testimonianza della presenza di Cristo, vivente nella comunità educativa riunita nel suo nome (cfr *Mt 18, 20*) e che, proprio per questo, apre ad una più profonda comprensione della realtà e ad un più convinto impegno di rinnovamento del mondo. Infatti, "se pensiamo e viviamo in virtù della comunione con Cristo, allora ci si aprono gli occhi" (56), e comprendiamo che "solo da Dio viene la vera rivoluzione, il cambiamento decisivo nel mondo" (57).

53. La comunione vissuta nella comunità educativa, animata e sostenuta da laici e consacrati pienamente uniti nella medesima missione, fa della scuola cattolica un ambiente comunitario permeato dello spirito del Vangelo. Ora, quest'ambiente comunitario si configura come luogo privilegiato per la formazione delle giovani generazioni alla costruzione di un mondo fondato sul dialogo e la ricerca della comunione, più che sulla contrapposizione; sulla convivialità delle differenze, più che sulla loro opposizione. In questo modo, la scuola cattolica, ispirando il suo progetto educativo alla *comunione ecclesiale e alla civiltà dell'amore*, può contribuire in misura notevole ad illuminare le menti di molti, "cosicché sorgano uomini veramente nuovi, artefici di un'umanità nuova" (58).

Conclusione

54. "In un mondo in cui la sfida culturale è la prima, la più provocante e gravida di effetti" (59), la scuola cattolica è consapevole dei compiti gravosi che è chiamata ad affrontare e conserva la sua somma importanza anche nelle circostanze presenti.

55. Essa, quando è animata da persone laiche e consacrate che vivono in sincera unità la medesima missione educativa, mostra il volto di una comunità che tende verso una comunione sempre più profonda. Questa comunione sa farsi accogliente nei confronti delle persone in crescita, facendo loro sentire, mediante la sollecitudine materna della Chiesa, che Dio porta nel cuore la vita di ogni suo figlio. Essa sa coinvolgere i giovani in un'esperienza formativa globale, per orientare ed accompagnare, alla luce della Buona Novella, la ricerca di senso che essi vivono, in forme inedite e spesso tortuose, ma con un'urgenza inquietante. Una comunione, infine, che, fondandosi in Cristo, lo riconosce e lo annuncia a tutti ed a ciascuno, come l'unico vero Maestro (cfr *Mt 23, 8*).

56. Nel consegnare il presente documento a quanti vivono la missione educativa nella Chiesa, affidiamo alla Vergine Maria, madre ed educatrice del Cristo e degli uomini, tutte le scuole cattoliche affinché, come i servitori alle nozze di Cana, seguano docilmente il Suo amorevole invito: "Fate quello che egli vi dirà" (Gv 2, 5) e siano così, insieme con tutta la Chiesa, "la casa e la scuola della comunione" (60) per gli uomini del nostro tempo.

Il Santo Padre, nel corso dell'Udienza accordata al sottoscritto Prefetto, ha approvato il presente documento e ne ha autorizzato la pubblicazione.

Roma, 8 settembre 2007, festa della Natività della Beata Vergine Maria.

ZENON card. GROCHOLEWSKI

Prefetto

Mons. ANGELO VINCENZO ZANI

Sottosegretario

-
- 1) Benedetto XVI, Discorso all'apertura del Convegno ecclesiale della Diocesi di Roma su famiglia e comunità cristiana (6 giugno 2005): AAS 97 (2005), 816.
 - 2) Giovanni Paolo II, Allocuzione all'UNESCO (2 giugno 1980), n. 18: AAS 72 (1980), 747.
 - 3) Congregazione per l'Educazione Cattolica, *La scuola cattolica alle soglie del terzo millennio* (28 dicembre 1997), n. 4.
 - 4) Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes* (7 dicembre 1965), n. 22: AAS 58 (1966), 1042.
 - 5) Cfr Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica, *La scuola cattolica* (19 marzo 1977), n. 32.
 - 6) Nel presente documento ci si riferisce ai sacerdoti, religiose, religiosi e alle persone che con diverse forme di consacrazione scelgono la via della sequela di Cristo per dedicarsi a Lui con cuore indiviso (Cfr Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post-sinodale *Vita consecrata* (25 marzo 1996), nn. 1-12: AAS 88 (1996), 377-385.
 - 7) Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Il laico cattolico testimone della fede nella scuola* (15 ottobre 1982), n. 37.
 - 8) Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Le persone consacrate e la loro missione nella scuola*, n. 6; Cfr Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post-sinodale *Vita consecrata*, n. 96: AAS 88 (1996), 471-472.

- 9) *La scuola cattolica* (19 marzo 1977); *Il laico cattolico testimone della fede nella scuola* (15 ottobre 1982); *Orientamenti educativi sull'amore umano. Lineamenti di educazione sessuale* (1 novembre 1983); *Dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica* (7 aprile 1988); *La scuola cattolica alle soglie del terzo millennio* (28 dicembre 1997); *Le persone consacrate e la loro missione nella scuola. Riflessioni ed orientamenti* (28 ottobre 2002). I testi sono reperibili nel sito www.vatican.va.
- 10) Cfr Congregazione Per La Dottrina Della Fede, Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica *Communio Notio*, (28 maggio 1992), n. 3b: AAS 85 (1993), 836.
- 11) Cfr Messale Romano, Preghiera eucaristica IV.
- 12) Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* (6 gennaio 2001), n. 43: AAS 93 (2001), 297.
- 13) Benedetto XVI, Omelia alla Veglia di preghiera a Marienfeld (20 agosto 2005): AAS 97 (2005), 886.
- 14) Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), n. 32: AAS 81 (1989), 451-452.
- 15) Cfr Concilio Ecumenico Vaticano II, Dichiarazione sull'educazione cristiana *Gravissimum educationis* (28 ottobre 1965), n. 3: AAS 58 (1966), 731; C.I.C., cann. 793 e 1136.
- 16) Paolo VI, Esortazione apostolica post-sinodale *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), n. 19: AAS 68 (1976), 18.
- 17) Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post-sinodale *Vita consecrata*, n. 54: AAS 88 (1996), 426-427. Per la collaborazione tra fedeli laici e persone consacrate vedere anche i nn. 54-56: AAS 88 (1996), 426-429.
- 18) Cfr Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Ripartire da Cristo* (14 giugno 2002), n. 28.
- 19) Cfr Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Le persone consacrate e la loro missione nella scuola*, n. 20.
- 20) Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Il laico cattolico testimone della fede nella scuola*, n. 24.
- 21) Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, n. 43: AAS 93 (2001), 297.
- 22) *Ibid.*, n. 46: 299.

- 23) *Ibid.*, n. 46: 300.
- 24) Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica, *La scuola cattolica*, n. 37.
- 25) Benedetto XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est* (25 dicembre 2005), n.31: AAS 98 (2006), 244.
- 26) *Ibid.*
- 27) Cfr Sacra Congregazione Per l'Educazione Cattolica, *Il laico cattolico testimone della fede nella scuola*, n. 60.
- 28) Cfr Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione *Dei Verbum* (18 novembre 1965), n. 10: AAS 58 (1966), 822.
- 29) Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Ripartire da Cristo*, n. 31.
- 30) Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *La vita fraterna in comunità* (2 febbraio 1994), n. 45.
- 31) Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Il laico cattolico testimone di fede nella scuola*, n. 7.
- 32) Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium* (21 novembre 1964), n. 31: AAS 57 (1965), 37.
- 33) Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Il laico cattolico testimone di fede nella scuola*, n. 24.
- 34) Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, n. 4: AAS 58 (1966), 1027.
- 35) Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Ripartire da Cristo*, n. 31.
- 36) Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici*, n. 61: AAS 81(1989), 514.
- 37) Cfr Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *La vita fraterna in comunità*, n. 45.
- 38) Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Le persone consacrate e la loro missione nella scuola*, n. 21.
- 39) *Ibid.*, n. 43.

- 40) Benedetto XVI, Discorso ai rappresentanti di alcune comunità musulmane (20 agosto 2005): *AAS* 97 (2005), 918.
- 41) Benedetto XVI, Discorso all'apertura del Convegno ecclesiale della Diocesi di Roma su famiglia e comunità cristiana (6 giugno 2005): *AAS* 97 (2005), 815.
- 42) Benedetto XVI, Discorso ai Vescovi dell'Ontario, Canada, in visita *ad limina Apostolorum* (8 settembre 2006): *L'Osservatore Romano* (9 settembre 2006), 9.
- 43) Concilio Ecumenico Vaticano II, Dichiarazione sull'educazione cristiana *Gravissimum educationis*, n. 8: *AAS* 58 (1966), 734.
- 44) Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica, *La scuola cattolica*, n. 56.
- 45) Cfr Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici*, n. 20: *AAS* 81 (1989), 425.
- 46) Benedetto XVI, Discorso ai seminaristi (19 agosto 2005): *AAS* 97 (2005), 880.
- 47) Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Centesimus annus* (1 maggio 1991), n. 39: *AAS* 83 (1991), 842.
- 48) Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica, *La scuola cattolica*, n. 12.
- 49) *Ibid.*, n. 31.
- 50) Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), n. 38: *AAS* 80 (1988), 566.
- 51) Benedetto XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, n. 28b: *AAS* 98 (2006), 240.
- 52) *Ibid.*, n. 19: 233.
- 53) Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, n. 49: *AAS* 93 (2001), 302.
- 54) Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post-sinodale *Vita consecrata*, n. 25: *AAS* 88 (1996), 398.
- 55) Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Le persone consacrate e la loro missione nella scuola*, n. 12.
- 56) Benedetto XVI, Omelia durante la celebrazione eucaristica a Marienfeld (21 agosto 2005): *AAS* 97 (2005), 892.

57) Benedetto XVI, Omelia alla Veglia di preghiera a Marienfeld (20 agosto 2005): AAS 97 (2005), 885.

58) Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, n. 30: AAS 58 (1966), 1050.

59) Giovanni Paolo II, Discorso a genitori, studenti e docenti delle scuole cattoliche (23 novembre 1991), n. 6: AAS 84 (1992), 1136.

60) Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, n. 43: AAS 93 (2001), 296.

INTERVENTO DELL'EM.MO CARD. ZENON GROCHOLEWSKI

L'interesse della Chiesa per la scuola cattolica

Sono lieto di presentare il documento della Congregazione per l'Educazione Cattolica: "Educare insieme nella scuola cattolica. Missione condivisa di persone consacrate e di fedeli laici", approvato dal Santo Padre, che ne ha autorizzato la pubblicazione. L'obbiettivo del mio intervento è di collocare il documento nel suo contesto, cioè quello della scuola con le sue esigenze e della preoccupazione della Chiesa al riguardo, lasciando tracciare a Mons. Angelo Vincenzo Zani, Sotto-Segretario della Congregazione, un quadro generale della presenza di laici e consacrati nella scuola cattolica e al Prof. Roberto Zappalà di entrare nei contenuti del testo.

a. L'orizzonte della scuola e dell'educazione

Il campo dell'educazione e della scuola è davvero immenso: più di un miliardo di ragazzi in età scolare con le loro famiglie, 58 milioni di insegnanti a cui va aggiunto il personale non docente¹. In queste cifre sono comprese le istituzioni scolastiche della Chiesa: oltre 250.000 scuole con circa 42 milioni di allievi². Occorre, poi, menzionare le migliaia di insegnanti cattolici, tra cui moltissime persone consacrate, che svolgono la loro missione educativa in numerose scuole dello Stato.

Accanto all'ampiezza del "bacino d'utenza" della scuola è da segnalare anche l'accresciuto interesse ai temi dell'educazione da parte dell'opinione pubblica e della comunità internazionale. Negli ultimi decenni del secolo scorso è andato aumentando il convincimento dell'importanza dell'educazione, come pure sono state sollevate gravi preoccupazioni riguardo alla situazione attuale in questo settore tanto importante. In numerose Conferenze mondiali, ad esempio Jomptien (1991), Dakar (2000) ecc., la comunità internazionale ha posto l'accento sul ruolo dell'educazione per il futuro dell'umanità, per la pace, per lo sviluppo sostenibile, per la dignità dei popoli.

Con soddisfazione abbiamo notato che nel Rapporto curato per l'UNESCO da Jacques Delors³, è stata tracciata una visione dell'educazione pluridimensionale, basata su quattro pilastri: "imparare a conoscere", "imparare a fare", "imparare a vivere insieme" e "imparare ad essere". L'educazione integrale della persona, infatti sta molto a cuore alla Chiesa. Purtroppo, una tale educazione, specialmente fuori delle scuole confessionali, fa fatica ad affermarsi.

Il panorama odierno, pur essendo differenziato nella varie parti del mondo, è caratterizzato da elementi comuni. Tra tutti il più significativo è senza dubbio il fenomeno della globalizzazione, che non è solo economica, ma anche culturale, politica ed educativa. Esso favorisce l'incontro e lo scambio tra i singoli popoli, ma può produrre pericolose omologazioni culturali, un certo colonialismo culturale. Inoltre, l'applicazione delle nuove tecnologie, l'informatizzazione diffusa, la rapidità delle

comunicazioni rendono necessario un adeguamento della prassi scolastica ed educativa, tanto da far parlare di trasformazione radicale del processo di insegnamento e di apprendimento tradizionali. A ciò si aggiungono orizzonti che toccano nel profondo il vivere dell'uomo: le problematiche legate all'ambiente e le questioni della bioetica, considerata nel senso più ampio di tale parola.

Accanto a questo genere di problemi, il contesto odierno della scuola è segnato da un profondo disagio. Nel mondo scolastico, soprattutto occidentale, si percepisce anche una diffusa fatica da parte degli insegnanti, che si sentono demotivati e vedono frustrato il loro compito educativo. Fra i segnali molto preoccupanti c'è anche quello dell'aumento della violenza a scuola e tra gli adolescenti, come pure la difficoltà delle famiglie che, giova ricordare, sono le prime responsabili dell'educazione dei figli, ad essere parte attiva della comunità educativa scolastica. Si assiste, inoltre, ad una perdita di senso dell'educazione strettamente legata allo smarrimento dei valori, soprattutto di quelli che sostengono le scelte di vita: la famiglia, il lavoro, le scelte morali. Così l'educazione soffre anch'essa dei mali che affliggono le nostre società: il diffuso soggettivismo, il relativismo morale ed il nichilismo. La tradizione pedagogica cattolica ribadisce con forza la centralità della persona umana nel percorso educativo. Una corretta impostazione pedagogica punta alla formazione integrale dell'uomo, facendolo accostare in maniera sistematica e critica alla cultura ed alla realtà. L'educazione deve poter contribuire a rendere i giovani capaci di aprirsi progressivamente alla realtà e di formarsi una sana e robusta concezione di vita in cui i valori spirituali, religiosi ed umani non siano estranei.

b. Il servizio del Dicastero

A servizio di tale progetto si pone l'educazione cattolica con le sue scuole e le sue istituzioni educative. Avendo presente la dichiarazione del Concilio Vaticano II, *Gravissimum educationis*, Papa Paolo VI con la Costituzione Apostolica *Regimini Ecclesiae universae*, del 15 agosto 1967, conferì al nostro Dicastero la denominazione generica di Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica, attribuendole una nuova competenza, quella di occuparsi della distribuzione e della missione delle Scuole Cattoliche nel mondo, nonché offrire degli orientamenti circa i principi che devono reggere le scuole cattoliche e l'educazione cattolica in genere.

Il documento che stiamo presentando è un ulteriore tassello del cammino di riflessione e di studio nell'attuazione della nuova competenza. Nella fedeltà a questo suo compito istituzionale, la Congregazione, infatti, ha pubblicato alcuni documenti finalizzati al rinnovamento della scuola cattolica e all'esame di problematiche specifiche. Il primo documento fu *La scuola cattolica*, di 30 anni fa⁵. In esso, possiamo dire, veniva tracciata l'identità di una scuola che vuole definirsi cattolica. Successivamente, nel 1982, è stato approfondito il tema: *Il laico cattolico testimone della fede nella scuola*⁶. Con questo documento il Dicastero ha avviato una riflessione sulla presenza del laico cattolico nella comunità educativa scolastica, delineandone la

vocazione ed il ruolo. Nel 1983 sono stati redatti *Orientamenti educativi sull'amore umano*⁶, per offrire delle indicazioni chiare sul tema dell'educazione sessuale, che deve farsi carico degli aspetti antropologici e morali, oltre che di quelli scientifici, coniugati con prudenza pedagogica e collaborazione con le famiglie. Nel 1988 è uscito il documento *Dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica. Lineamenti per la riflessione e la revisione*⁷. In esso si è affrontato un tema di fondamentale importanza per la scuola cattolica, ma anche per tutta l'educazione scolastica. Spesso, infatti, la dimensione religiosa del sapere e della persona umana rimane un anello debole del percorso educativo scolastico, con grave danno per la formazione delle giovani generazioni. Nel 1997, con l'approssimarsi del Grande Giubileo del 2000 è stato pubblicato un breve documento dal titolo *La scuola cattolica alle soglie del terzo millennio*⁸, che ha offerto alcune riflessioni sull'identità e la missione della scuola cattolica nel contesto educativo odierno. Infine, il documento *Le persone consacrate e la loro missione nella scuola. Riflessioni e orientamenti*, emanato nel 2002, è pensato in rapporto complementare con quello sul laico cattolico ed in continuità con l'Esortazione apostolica *Vita consecrata*⁹, frutto del Sinodo sulla vita consacrata, quale approfondimento delle ragioni di una presenza indispensabile, quella dei consacrati, nel contesto della scuola di oggi.

c. Il nuovo documento

Il presente documento, indirizzato ai fedeli laici ed alle persone consacrate che condividono la stessa missione educativa nella scuola, intende completare il binomio *Il Laico cattolico testimone della fede nella scuola* e *Le persone consacrate e la loro missione nella scuola. Riflessioni e orientamenti*. Suo obiettivo è quello di offrire degli spunti di riflessione sulla missione educativa condivisa da persone consacrate e da fedeli laici nella scuola cattolica. Nella stesura del documento si è tenuto conto del recente Magistero Pontificio nonché delle utili informazioni desunte dallo studio dei documenti elaborati dalle Congregazioni della Curia Romana e dagli Istituti religiosi con carisma educativo, e raccolti dal Dicastero nel 1999.

Il documento parte da quanto già si fa nel campo della missione educativa condivisa, vuole avere carattere propositivo ed incoraggiare la formazione e la progettualità dei fedeli laici e delle persone consacrate nel campo educativo e scolastico cattolico.

La diminuzione dei membri degli Istituti di vita consacrata crea talvolta per loro una insidiosa tentazione di rinunciare alla scuola cattolica non potendo gestirla. Ciò appare, però, non solo inopportuno, ma anche dannoso nella prospettiva della missione della Chiesa. Infatti, la corretta educazione dei bambini e dei giovani è questione di estrema importanza per il bene della Chiesa e dell'umanità, per formare un mondo migliore. Il carisma dei religiosi, la loro consacrazione a Dio e, quindi, la loro particolare testimonianza li predispongono ad essere educatori ai valori. Non bisogna rinunciare a tale attività. D'altra parte, i laici, pure essi chiamati

all'apostolato, che vivono la quotidianità nelle famiglie e negli affanni della vita secolare, sono in grado di dare una costruttiva prospettiva nell'educazione; quindi la collaborazione e in certo senso armonica integrazione nella cura dell'educazione delle nuove generazioni. Il documento intende contribuire ad una fruttuosa impostazione di tale collaborazione.

-
- ¹ UNESCO, *Rapport mondial sur l'éducation 2000*, Paris, 2000, pp. 119-121.
 - ² Dati forniti nel 2006 dall'Office international de l'enseignement catholique (OIEC).
 - ³ J. DELORS, *L'éducation un trésor est caché dedans*, Rapport à l'UNESCO, Paris, 1996.
 - ⁴ S. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica*, Roma, 19 marzo 1977, in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 6, pp. 60-119.
 - ⁵ S. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Il Laico cattolico testimone di fede nella scuola*, Roma, 15 ottobre 1982, in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 8, pp. 262-341.
 - ⁶ S. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti educativi sull'amore umano, Lineamenti di educazione sessuale*, Roma, 1 novembre 1983, in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 9, pp. 420-456.
 - ⁷ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica. Lineamenti per la riflessione e la revisione*, Roma, 7 aprile 1988, in *Enchiridion Vaticanum* vol. 11, pp. 262-313.
 - ⁸ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica alle soglie del terzo millennio*, Roma, 28 dicembre 1997, in *Enchiridion Vaticanum* vol. 16, pp. 1570-1583.
 - ⁹ GIOVANNI PAOLO II, Es. ap. *Vita consecrata*, 25 marzo 1996, AAS 88 (1996), pp. 377-486.

□ INTERVENTO DI MONS. ANGELO VINCENZO ZANI

Con la riforma della Curia romana, Paolo VI, nella Costituzione Apostolica *Regimini Ecclesiae Universae* del 15 agosto 1967, conferì al nostro Dicastero il compito di seguire la distribuzione e la missione delle Scuole Cattoliche nel mondo, attraverso gli episcopati locali. Ciò avveniva in un momento in cui si stava fortemente ampliando l'accesso in massa delle giovani generazioni alla scuola.

Oggi, come ha accennato il Card. Prefetto, vi sono nel mondo circa 250.000 istituti scolastici cattolici, frequentati da poco meno di 42 milioni di allievi, così distribuiti per continente: in Africa: 10.000.000; nelle Americhe: 12.000.000; in Asia: 10.000.000; in Europa: 9.000.000; in Oceania: 800.000. Gli insegnanti delle scuole cattoliche sono circa 3.500.000. Considerando che tutte le istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado del mondo sono frequentate da poco più di un miliardo di studenti, la presenza della scuola cattolica è una voce significativa che si propone con un progetto

educativo incentrato su una chiara idea di persona, e orientato secondo una precisa visione pedagogica.

La scuola cattolica opera in tutte le aree geografiche, anche in quelle dove non c'è la libertà religiosa, o che sono socialmente ed economicamente più svantaggiate, con una stupefacente capacità di rispondere alle emergenze e ai bisogni formativi, nonostante talvolta vi siano grandi difficoltà.

Vorrei citare alcuni esempi di una tale presenza, in quanto il linguaggio dell'esperienza è molto più adatto a spiegare l'azione educativa della Chiesa, soprattutto in luoghi 'caldi' e di frontiera.

In *Libano*, il programma della scuola cattolica ha come obiettivo principale di portare i giovani al dialogo e alla collaborazione tra musulmani e cristiani. Dei 210.000 alunni delle scuole cattoliche, appartenenti alle 18 confessioni religiose presenti nel paese, il 63% sono cattolici, il 12,6% cristiani di altre confessioni, e il 24,4% non cristiani, per la maggior parte musulmani. In alcune aree del paese i non cattolici sono il 99% degli allievi delle scuole cattoliche.

Nella *Terra Santa* (Stato d'Israele, Territori Palestinesi, Regno di Giordania) su circa 11 milioni di abitanti solo 280.000 sono cristiani, di cui 140.000 cattolici. Le scuole cattoliche sono frequentate dal 55% di cristiani e dal 45% di non cristiani, per lo più musulmani, ma anche da alcuni ebrei. Mi piace ricordare due esempi di scuole cattoliche.

A El Mutran Nazareth c'è la "Scuola di San Giuseppe" che ha circa 1.200 allievi cristiani e musulmani. Fondamento del progetto educativo è l'educazione alla pace, apprendendo a vivere insieme e accettando le differenze. Ha grande valore l'origine di questa scuola, in quanto è stata fondata dal P. Emile Shoufani, greco-melchita, come segno di riconciliazione dopo l'assassinio del padre.

A Gerusalemme c'è lo "Schmidts Girls College", fondato nel 1886, destinato alla gioventù femminile; esso ha 5.000 allieve tra i 4 e i 19 anni, di cui i due terzi sono di religione islamica.

L'esempio della *Bosnia* è alquanto significativo. In piena guerra dei Balcani, l'Arcidiocesi di Sarajevo ha fondato tre scuole dette "Scuole per l'Europa", destinate ad accogliere allievi serbi, croati e musulmani. E' un esempio riuscito di educazione al dialogo, al rispetto reciproco ed all'accoglienza che coinvolge anche i genitori. Inizialmente frequentavano queste scuole 1.600 allievi, oggi le scuole si sono moltiplicate, fino a diventare 15, e gli allievi sono oltre 10.000.

In *Marocco* l'ECAM (*Enseignement Catholique au Maroc*) ha predisposto nel 2.000 un progetto pedagogico dell'insegnamento cattolico che mira alla formazione integrale dell'alunno. Oggi nel paese esistono 17 centri scolastici, con 11.000 alunni, tutti mu-

sulmani, 600 formatori, quasi tutti marocchini, e 17 direttori e direttrici; tra essi, alcuni marocchini, altri francesi e libanesi, musulmani e cristiani. Il progetto coniuga l'ispirazione dei valori cristiani con la realtà locale.

Nel *Nepal*, dove la maggioranza della popolazione è induista, i cattolici sono appena 6.000 su 23 milioni di abitanti. Nel 2004 il re assegnò un premio di benemerita a due missionari per il loro impegno nel campo dell'istruzione: la preside della scuola "St. Mary" e il fondatore del "St Xavier College", l'unico collegio cattolico in Nepal. L'onorificenza reale è stata attribuita per i contributi dati alla vita sociale, economica, culturale e al progresso della popolazione nepalese. Il riconoscimento conferito ai due missionari da un paese a maggioranza induista è il segno dell'apprezzamento per il servizio educativo della scuola cattolica che, attraverso un curriculum di studi di alta qualità, favorisce una conoscenza reciproca attraverso l'educazione alla pacifica convivenza.

Negli *Stati Uniti d'America*, gli studenti delle scuole cattoliche per il 27% provengono dalle minoranze, e per il 13,5% da comunità non cattoliche. Inoltre, il 43,2% di tutte le scuole cattoliche è localizzato nei centri più poveri. Negli ultimi anni, si sta verificando un fenomeno statisticamente significativo, soprattutto a livello delle grandi metropoli. Alcune Congregazioni religiose e diocesi, che avevano Istituti scolastici di forte tradizione e frequentati dai ceti medio-alti, di fronte alle nuove povertà che si diffondono, scelgono di dismettere le grandi istituzioni, affidandole ad altri, per avviare strutture scolastiche più piccole ma di qualità, aperte in particolare alle classi più povere e disagiate delle periferie urbane o agli studenti appartenenti a gruppi di minoranze. Il tasso di abbandono nelle scuole cattoliche è del 3,4%, rispetto al 14,9% nelle scuole pubbliche. Il 99% degli studenti delle scuole superiori consegue il diploma ed il 97% prosegue con l'istruzione universitaria.

A Dakar, nel *Sénégal*, è stata fondata nel 1949, dai Padri Maristi, la scuola "Sainte Marie de Hann", che nel 1977 è stata assimilata ai Licei francesi fuori del territorio della Repubblica francese. La frequentano 3.500 allievi con 170 professori, ed è aperta a ragazzi e ragazze provenienti da tutta l'Africa Occidentale francofona, di tutte le confessioni religiose e di tutte le categorie socio-economiche. Dopo che i Maristi si sono ritirati, è subentrata la diocesi la quale, con l'aiuto dei laici, ne conserva lo stile e lo spirito. La scuola, che ha ricevuto il premio UNESCO, si ispira ad un progetto educativo teso ad educare alla pace e a realizzare un 'foyer', con l'obiettivo di far dialogare le diverse culture per costruire un mondo fondato sulla fraternità.

Cinquant'anni fa, in *Venezuela*, in un popoloso quartiere della periferia di Caracas, è nato il movimento *Fe y Alegría*, col proposito di modificare le condizioni di povertà dei suoi abitanti attraverso l'istruzione. Tutto è iniziato da un gruppo di studenti dell'Università cattolica, guidato dal gesuita P. Vélaz, che ha creato una piccola scuola per i poveri, ma che presto si è esteso in tutto il Venezuela e in America La-

tina. Oggi questa realtà è presente in 14 paesi dell'America Latina e in Spagna, con 1.000 scuole e diversi programmi educativi e di sviluppo, con più di un milione di allievi e quasi tutti insegnanti laici. Inoltre, dal 1995, Fe y Alegría ha creato un Istituto Universitario a Caracas che oggi è frequentato da diverse migliaia di studenti.

Un accenno particolare deve essere fatto riguardo alla presenza della scuola cattolica nei sistemi scolastici dei paesi dell'*Europa centrale e orientale*. Il crollo del comunismo ha sbloccato una situazione che si protraveva da anni, facendo riscoprire il valore della persona e della libertà anche nei processi formativi. In molti di questi paesi si sono avviate revisioni profonde delle legislazioni scolastiche, nelle quali sono ora previsti anche riconoscimenti e sostegni economici alle scuole cattoliche

A tutti è evidente che la qualità dell'educazione dipende dalla qualità e dalla dedizione dell'insegnante, dalla condivisione del progetto educativo della scuola, dalle sue relazioni con gli altri insegnanti, con lo studente e la sua famiglia. Mentre in passato le scuole cattoliche erano conosciute per l'appartenenza ad una determinata Congregazione religiosa, che forniva la maggioranza assoluta degli insegnanti, ora sempre di più il corpo docente è composto anche da laici. Pertanto, oggi dei 3.500.000 di insegnanti nelle scuole cattoliche la maggioranza è dei laici, pur con una percentuale assai diversificata nelle varie parti del mondo. Riporto qualche dato che può anche descrivere l'evoluzione della presenza delle persone consacrate e dei fedeli laici nella scuola cattolica.

Negli *Stati Uniti d'America* nel 1950 la percentuale degli insegnanti era del 14% laici e l'86% di persone consacrate, di cui il 7% sacerdoti, il 3% fratelli e il 76% religiose. Nel 1998 la percentuale dei laici era salita al 92%, per giungere nel corrente anno al 95,6%, di cui il 74,5% donne.

Nel continente asiatico, ad *Hong Kong* il numero delle persone consacrate, impegnate nelle oltre 1000 scuole cattoliche, era nel 2005 di 152 persone mentre i laici giungevano a 11.424, di cui 7.824 donne e 3.500 uomini. Un altro dato da prendere in considerazione riguarda il calo degli insegnanti cattolici: nel 1961 erano il 69%, nel 2005 invece solo il 27%. In *India* vi sono 7 milioni di studenti nelle scuole cattoliche: la percentuale degli studenti cattolici è solo del 22,7%, il 5,6% sono di altre confessioni cristiane, mentre il 53% sono induisti, l'8,6% mussulmani e il 10,1 di altre credenze. Il 45,1% delle scuole sono gestite dalle Diocesi e le restanti da Congregazioni religiose.

In *Australia* si è passati dal 69% delle persone consacrate impegnate nella scuola nel 1965 allo 0,9% del 2005, mentre i direttori religiosi sono passati, nello stesso periodo dal 100% all'8,2%. Peraltro, in Australia le scuole private e cattoliche continuano a registrare una forte crescita. Le scuole cattoliche accolgono il 20% degli studenti. Anche le scuole islamiche sono in aumento con una crescita nel numero degli studenti dell'11% l'anno nel periodo 1996-2003.

Nell'Europa occidentale registriamo lo stesso trend, pur con varie differenze. In Spagna negli ultimi cinque anni i religiosi impegnati nella scuola sono passati da 8.831 a 7.618, mentre i laici da 81.105 a 92.070. Negli ultimi cinque anni, tra il personale docente, dirigente e ausiliario dei centri scolastici, i religiosi sono passati dal 12,4% al 10,1%, mentre i laici dall'87,6% all'89,9%. Nell'anno scolastico 2006/2007 tra il personale docente laico gli uomini erano meno della metà delle donne: 26.673 su 57.779. In Francia la presenza religiosa nelle scuole è estremamente ridotta, anche se viene mantenuta la tutela degli istituti scolastici cattolici sia al livello diocesano che di Congregazione religiosa. Le scuole cattoliche francesi accolgono il 16,7% degli studenti.

In Italia gli ultimi dati disponibili risalgono all'anno scolastico 2005/06 e mostrano che la scuola cattolica costituisce circa l'11% dell'intera popolazione scolastica del paese. Le scuole dell'infanzia, riunite nella FISM, con le sue 8.000 sedi e oltre 600.000 iscritti rappresentano la fetta più consistente. La FIDAE associa 1081 primarie, 595 medie inferiori e 658 superiori, con un totale di 280.000 iscritti. E se negli ultimi cinque anni il numero degli iscritti ha registrato un incremento nelle primarie e nelle medie (di circa 10.000 unità), nel contempo si è verificata la chiusura di quasi 50 Istituti. Nelle superiori, invece, entrambi i dati sono in calo: un centinaio di istituti in meno e circa 6.000 iscritti. Negli ultimi anni, il totale dei docenti di elementari, medie e superiori cattoliche è diminuito del 5,3%. Il calo maggiore dei docenti si concentra, tuttavia, tra i religiosi (-19%), mentre è meno consistente la diminuzione del personale religioso con compito dirigente.

Gli esempi illustrati, unitamente ai dati, mostrano una variazione significativa della compagine dei docenti delle scuole cattoliche nell'arco degli ultimi anni, con un forte calo di religiosi/e e un considerevole aumento di personale docente laico. Tuttavia, si nota che questa trasformazione, lungi dall'essere un impoverimento, costituisce una grande potenzialità per la scuola cattolica. Anzitutto, in termini ecclesiali e pastorali, essa manifesta la crescita di un laicato maturo ed impegnato che considera la scuola cattolica come espressione di una Chiesa viva e ben articolata nella varietà delle sue espressioni; inoltre, a livello professionale e culturale, vede crescere il numero e la qualità di persone profondamente coinvolte nell'attuare un progetto educativo cristianamente ispirato, il quale contribuisce anche a sviluppare la riflessione scientifico-pedagogica sulla base della varietà e ricchezza delle esperienze pedagogico-didattiche.

Il nuovo documento della Congregazione per l'Educazione Cattolica, mettendo in luce questi aspetti, intende incoraggiare e sostenere tutti i soggetti coinvolti nella grande avventura dell'educazione cristiana.

□ INTERVENTO DEL PROF. ROBERTO ZAPPALÀ

La lettura del testo del nuovo documento della Congregazione per l'Educazione Cattolica *Educare insieme nella scuola cattolica. Missione condivisa di persone consacrate e fedeli laici* presenta due motivi di particolare interesse: da una parte, costituisce un ulteriore approfondimento della identità ecclesiale della scuola cattolica, in linea di continuità con i precedenti documenti della Congregazione e, soprattutto, nella prospettiva dell'ecclesiologia di comunione post-conciliare. Dall'altra, mette al centro un tema quanto mai attuale: 1'«educare insieme». Tema attuale, perché le sfide culturali e formative poste dalla società complessa - caratterizzata dal moltiplicarsi di riferimenti valoriali sempre meno condivisi, dal diffondersi dell'individualismo e del relativismo morale che espongono soprattutto le giovani generazioni al pericolo di essere «sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina» (Ef 4, 14) - impongono alla scuola di cercare e «trovare risposte adeguate non solo al livello dei contenuti e dei metodi didattici, ma anche sul piano dell'esperienza comunitaria che caratterizza l'azione educativa» (n. 1).

Questo tema certamente interpella ogni istituzione scolastica, ma in modo particolare la scuola cattolica perché essa si propone come una comunità educativa che non solo si riconosce in un determinato quadro di valori (i valori evangelici) e li trasmette, ma vive e fa vivere un'esperienza di comunione in cui quei valori sono «assunti come norme educative, spinte motivazionali ed insieme mete finali del percorso scolastico» (n. 5).

In questa luce, l'esperienza educativa della scuola cattolica viene pensata e costruita come un'esperienza di comunione. Un'esperienza che non s'improvvisa ed, anzi, richiede maturità ecclesiale nei rapporti tra consacrati e laici. Soprattutto, richiede un cammino di formazione per entrambi.

Il nuovo documento vuol offrire un contributo di riflessione su tre aspetti fondamentali che riguardano la collaborazione tra fedeli laici e consacrati nella scuola cattolica. A questi tre aspetti sono rispettivamente dedicate le tre sezioni in cui si articola il documento.

Nella prima sezione (*La comunione nella missione educativa*) viene messa a fuoco la radice teologica e antropologica della comunione, ponendo la categoria teologica della «*comunione*» come riferimento essenziale:

- per comprendere l'antropologia cristiana: creato ad immagine e somiglianza di Dio-Trinità (suprema comunione d'amore), l'uomo è, infatti, costituito persona nel suo *essere con e per altri*, ed è chiamato a realizzarsi nella comunione con Dio e con gli altri;

- per comprendere la concezione cristiana dell'educazione: centrata sulla persona come essere di comunione, l'educazione può autenticamente attuarsi solo in un contesto relazionale e comunitario, a partire dalla famiglia, originaria comunità educativa naturale, per arrivare alla scuola, spazio educativo comunitario che so-

stiene l'impegno educativo della famiglia, secondo la logica della sussidiarietà (n. 12);

- per comprendere l'impegno peculiare che la comunità educativa della scuola cattolica deve sentire e fare proprio: promuovere tra consacrati e laici *quella spiritualità della comunione* (n. 16) che è stata additata come la grande prospettiva della Chiesa del terzo millennio e che, nella scuola cattolica, è il punto di riferimento essenziale per una missione autenticamente condivisa.

Questo significa riconoscere gli educatori che appartengono alle famiglie religiose, alle diocesi, ai movimenti religiosi, le persone che appartengono alle associazioni cattoliche di categoria, le associazioni stesse, così come gli altri fedeli che operano nella scuola come una ricchezza e un dono dello Spirito.

Nella seconda sezione (*Un cammino di formazione per educare insieme*) il documento chiarisce che, per educare in comunione ed alla comunione, occorre una specifica formazione, articolata a tre livelli:

- *formazione professionale* (n. 22 e ss). Se la buona scuola è fatta, soprattutto, da buoni insegnanti, occorre curare ed assicurare la qualità culturale dell'insegnamento, la capacità relazionale e la capacità di far sintesi tra competenze professionali e motivazioni educative. È determinante, infatti, sapere cogliere nelle istanze formative delle giovani generazioni una domanda di crescita in umanità, prima che in competenze e capacità, facendo dell'impegno educativo una conseguenza derivante dalla (...) fede che diventa operante nell'amore. Perché, come dice *Sap 3, 17*: «la cura dell'istruzione è amore».

- *formazione teologica e spirituale* (n. 26 e ss), da realizzare insieme, consacrati e laici, perché la formazione alla *comunione* si attua *in comunione*. E quest'impegno formativo deve accogliere ed armonizzare lo specifico contributo di entrambi. Così, se, da una parte, i consacrati sono chiamati a contribuire alla formazione condivisa (cf. n. 27) con la radicalità evangelica della loro vita e condividendo i frutti della loro formazione anche con i laici, dall'altra parte, i laici porteranno il contributo della loro «piena soggettività ecclesiale» (n. 30) e della loro specifica «indole secolare», per aiutare la comunità educativa ad un più attento discernimento dei segni dei tempi, dei valori evangelici e dei controvalori che questi segni racchiudono (n. 31). Ma anche, talvolta, assumendo un ruolo attivo nell'animazione spirituale della comunità che costruiscono insieme ai consacrati: «La comunione e la reciprocità nella Chiesa non sono mai a senso unico»¹. E come in altri tempi sono stati soprattutto i sacerdoti e i religiosi a nutrire spiritualmente e dirigere i laici, così oggi può succedere che siano «gli stessi fedeli laici ad aiutare i sacerdoti e i religiosi nel loro cammino spirituale e pastorale»²(n. 32).

- *formazione allo spirito di comunione per educare* (n. 34 e ss), per creare rapporti di comunione sempre più profondi tanto sul piano professionale quanto su quello per-

sonale e spirituale (n. 35). Rapporti che sono per se stessi fecondi sul piano educativo e pedagogico (n. 37). Tale fecondità si esprime, anzitutto, nella stessa testimonianza di comunione che di per sé forma alla comunione ed assume il valore di principio educativo. Grazie ad essa, la scuola cattolica si fa promotrice di una *cultura della comunione*, trasmettendo la cultura non come mezzo di potenza e di dominio, ma come capacità di comunione e di ascolto degli uomini, degli avvenimenti, delle cose (n. 39). Questa testimonianza di comunione è, poi, feconda anche sul piano della *pastorale vocazionale* (n. 40): infatti, il quotidiano dialogo e confronto con educatori, laici e consacrati, che offrono una gioiosa testimonianza della propria chiamata, orienterà con più facilità il giovane in formazione a considerare la propria vita non come un insieme di sensazioni da sperimentare, ma come una vocazione, come un cammino da vivere insieme.

Nella terza sezione del documento (*La comunione per aprirsi agli altri*) si chiarisce qual è il fine di quest'impegno ad educare nella comunione ed alla comunione. Questo fine è chiaramente affermato al n. 43: «Educare in comunione ed alla comunione significa orientare gli studenti a crescere autenticamente come persone, capaci di aprirsi progressivamente alla realtà e di formarsi una determinata concezione di vita, che li aiuti ad allargare il loro sguardo ed il loro cuore al mondo che li circonda, con capacità di lettura critica, senso di corresponsabilità e volontà d'impegno costruttivo».

Questa apertura *ad extra* ha una duplice motivazione. C'è una motivazione antropologica che rimanda all'uomo come *persona*, nella sua intrinseca apertura agli altri, che si attua compiutamente nell'amore. Peraltro, quest'apertura relazionale implica in sé una forte esigenza formativa: l'esigenza di «imparare a leggere l'interdipendenza di un mondo, che è sempre più assediato dagli stessi problemi di carattere globale, come un segno etico forte (...); come un richiamo ad uscire da quella visione dell'uomo che tende a concepire ciascuno come individuo isolato»; l'esigenza, dunque, di «formare soggetti capaci di rispettare l'identità, la cultura, la storia, la religione e soprattutto le sofferenze e i bisogni altrui, nella consapevolezza che tutti siamo veramente responsabili di tutti (n. 44).

Ma c'è anche una motivazione squisitamente teologica ed ecclesiologica: la scuola cattolica partecipa della missione della Chiesa e la Chiesa - come ha ribadito il papa Benedetto XVI - non è mai fine a se stessa: esiste per mostrare Dio al mondo, *esiste per gli altri*. Allo stesso modo, la scuola cattolica esiste per il mondo intero ed è costruttrice di una comunione aperta.

L'apertura di questa comunione scaturisce proprio dalla rete di relazioni che rendono viva la scuola cattolica: dalle interazioni della comunità educativa con la realtà sociale e culturale esterna (n. 47), con le famiglie (n. 48), con la Chiesa locale ed universale (nn. 50-52).

Questo ci fa capire l'importanza della scuola cattolica sia nell'oggi di un mondo in cui la sfida culturale è la prima, la più provocante e gravida di effetti (n. 54), sia nell'oggi della Chiesa che vuoi essere «la casa e la scuola della comunione»³ per gli uomini del nostro tempo (n. 56).

¹ CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Ri-partire da Cristo*, n.31.

² GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici*, n. 61: AAS 81 (1989), 514.

³ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, n. 43: AAS 93 (2001), 296.